

MARIO SANGES

## MATERIALI DI PROVENIENZA TIRRENICA E NURAGICI DI PRIMA ETÀ DEL FERRO DAL NUORESE

Il notevole incremento di studi e di ricerche archeologiche succedutesi in Sardegna nell'ultimo quarto di questo secolo, hanno consentito di ampliare il panorama conoscitivo dei materiali d'importazione tirrenica riferibile dall'età del Bronzo Finale all'Arcaismo.

Ritrovamenti sporadici, fortunate campagne di scavo, riesame e rilettura di vecchi contesti, anche oltre Tirreno, consentono ora di avere una visione sufficientemente ampia di quelli che devono essere stati i rapporti che sono intercorsi tra le popolazioni dell'Isola e il mondo mediterraneo, con un naturale privilegio rispetto ad altre, almeno a partire dall'età del Bronzo Finale, per le prospicienti coste dell'Italia tirrenica.

Come ulteriore apporto all'approfondimento della tematica in questione, si presentano in questo contesto alcuni materiali inediti provenienti da tre interventi di scavo condotti dalla Soprintendenza Archeologica in provincia di Nuoro ed esposti in successione di data di rinvenimento.

### *Il complesso nuragico Bau Nuraxi di Triefi (Nuoro)*

A circa tre chilometri dall'abitato di Triefi, nella piana quasi prospiciente il mare dell'alta Ogliastra, sulla sponda destra del Rio Murta, a regime stagionale torrentizio, che ne lambisce quasi la base delle strutture, è situato il complesso nuragico Bau Nuraxi.<sup>1</sup>

Ricoperto da fittissima vegetazione a macchia mediterranea che ne impediva anche la più elementare lettura delle strutture emergenti, dopo due campagne di scavo, si sta rivelando di notevole interesse scientifico, per la grande quantità di materiali e di informazioni restituite in questa prima fase della ricerca.

Si tratta di un nuraghe complesso, realizzato per lo più con grossi massi erratici di granito locale, recuperati in gran parte lungo il corso del torrente.

Il corpo principale è costituito da una torre centrale a cui si aggiungono frontalmente almeno due torri laterali, al momento non ancora rilevabili, in quanto ricoperte da crolli e da una grande massa di terriccio di apporto organico ed eolico. Nel complesso si intravedono scale, nicchie, accessi, corridoi, vani coperti a *tholos*, ecc.

Un vasto antemurale, che a sua volta incorpora almeno quattro torri, con andamento curvilineo irregolare, circonda il complesso.

---

<sup>1</sup> Il nuraghe Bau Nuraxi di Triefi è stato oggetto di scavo archeologico negli anni 1984 e 1985. M. SANGES, *Il complesso nuragico Bau Nuraxi di Triefi (Nuoro)*, in *10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro*, Nuoro 1985, p. 89 sgg.; Id., *Il nuraghe Bau Nuraxi e la tomba di giganti di Osono-Triefi (NU)*, in *Archeologia e territorio*, Nuoro 1990, p. 169 sgg.

Sul lato prospiciente il greto del fiume, una serie di muretti di contenimento terrazzati, impedivano all'acqua, in occasione di piene eccezionali, di erodere la base delle strutture.

Nell'area antistante i resti di alcune decine di capanne a pianta circolare, anche di dimensioni notevoli, attestano la presenza di un esteso abitato.

La prospezione archeologica tesa a rimuovere la massa di crolli tra il corpo centrale e l'antemurale, ha evidenziato una serie di strutture abitative, per la maggior parte a pianta rettangolare absidata, disposte lungo il profilo dell'antemurale, di cui utilizzano come parete il paramento interno.

Nei dieci ambienti messi in luce nel corso dello scavo, si sono potute accertare, in netta successione stratigrafica, sia le diverse fasi edilizie che i differenti momenti di occupazione del complesso, dall'età del Bronzo Medio-Recente, all'alto Medio Evo.

Di rilevante interesse sono apparsi i vani 6 e 7, in cui è stato possibile evidenziare la presenza dei livelli di fondazione degli ambienti del villaggio precedente l'edificazione dell'antemurale. Da tali livelli provengono infatti numerose ceramiche con decorazione a pettine, nonché un piccolo ripostiglio di bronzi, in cui è presente, fra l'altro, un frammento di lingotto di rame del tipo 'oxhide'.<sup>2</sup>

Dal vano 7, al di sopra dei resti del muro perimetrale di una capanna dell'impianto più antico, aderente al paramento interno dell'antemurale, e riutilizzato nell'ambiente come una sorta di bancone, provengono due singolari reperti di bronzo. Si tratta di due distinte masse di lamina, frammentarie e accartocciate, pertinenti a due recipienti di bronzo, accantonati forse per essere in seguito riutilizzati come materiale da rifondere.

Uno è sicuramente riconoscibile come un frammento di bacino a labbro perlato e l'altro, di maggiori dimensioni, forse ad un analogo bacino ad orlo non decorato (*fig. 1 a-d*).

Come è noto questa classe di oggetti è diffusa in numerosi esemplari (oltre 200) dall'Etruria settentrionale all'Italia centro-meridionale e alla Sicilia ed è ritenuta quasi come uno dei 'fossili guida' nella individuazione delle relazioni tra l'Etruria e le altre aree culturali.<sup>3</sup>

La tipologia di questi recipienti è svariatissima ed oggi sufficientemente nota così come molto ampio è l'arco cronologico da essi ricoperto.

I dati dei vari ritrovamenti effettuati in tutta la penisola italiana, dal secolo scorso fino ai più recenti, indicano che la fruizione di questi oggetti di pregio converge da un lato (ed è la parte più rilevante) verso la sfera privata (utilizzazione funeraria) e dall'altro verso quella sacra (deposizioni in stipi votive).<sup>4</sup>

È quindi singolare che l'unica testimonianza finora accertata della presenza nell'Isola di un bacino a labbro perlato provenga da un sito di abitato e quindi con una destinazione d'uso del tutto differente dalla sua funzione originaria.

La maggior parte degli esemplari analoghi ritrovati oltre Tirreno, facenti parte di corredi tombali o di stipi votive, sono pressoché integri e ciò ha consentito di stabilire una tipologia basata sulle dimensioni, sulla decorazione, sull'inclinazione delle pareti, sulla profondità e sui tipi dei fondi, mentre le associazioni con gli altri materiali presenti nei relativi contesti, hanno permesso un corretto inquadramento cronologico dei vari tipi.

Per l'esemplare sardo, trattandosi di un frammento di lamina prossimale all'orlo, piegata e ripiegata, mancano tutti gli elementi perchè possa essere attribuito ad una qualsiasi delle tipologie già note, anche se, vista la posizione geografica del sito di

<sup>2</sup> F. LO SCHIAVO - R. MADDIN - J. MERKEL - J. D. MURPHY - T. STECH, *Analisi metallurgiche e statistiche sui lingotti di rame della Sardegna*, in *Quaderni della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Provincie di Sassari e Nuoro*, Sassari 1990, p. 25 seg.

<sup>3</sup> R. M. ALBANESE PROCELLI, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacini bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in *Commercio etrusco arcaico*, pp 179-206.

<sup>4</sup> ALBANESE PROCELLI, *cit.* (nota 3), p. 179.

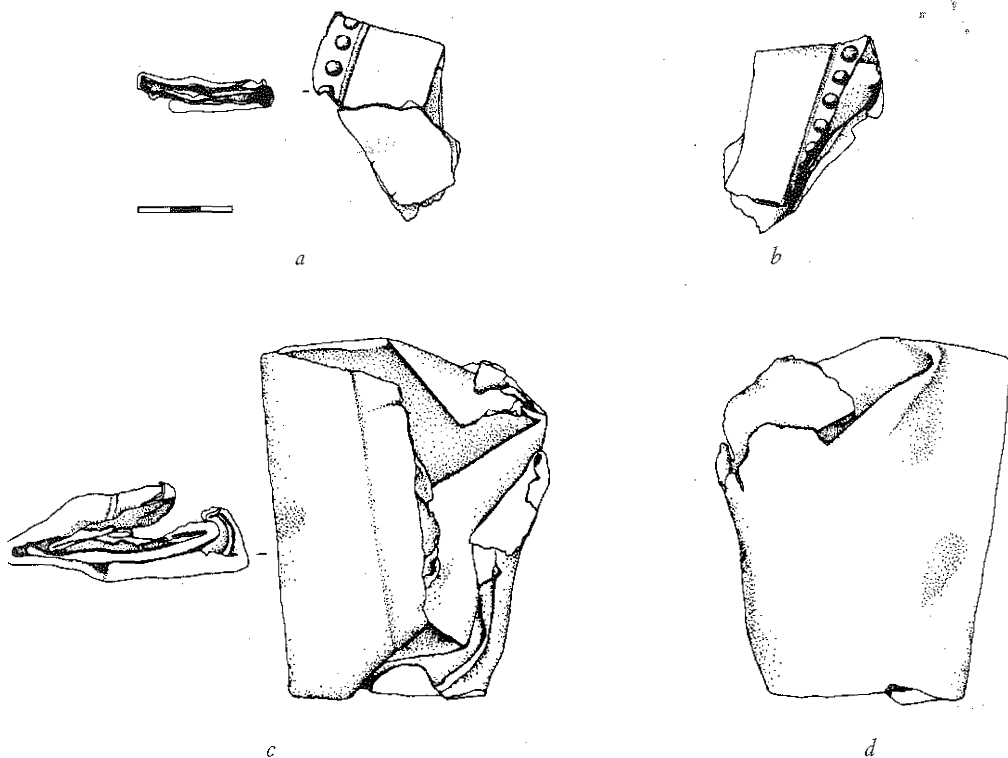


fig. 1 - Triei (NU). Nuraghe Bau Nuraxi, vano 7: *a-b*) Frammento di bacino ad orlo perlato; *c-d*) Frammento di bacino ad orlo non decorato.

ritrovamento, prospiciente le coste tirreniche etrusco-laziali, queste ultime possono essere le più probabili direttrici di provenienza.

In associazione con i materiali suddetti, dallo stesso vano 7, proviene una grande brocca askoide fittile di dimensioni e forma veramente inconsuete, da essere essa stessa considerata un unicum per questa classe di oggetti finora rinvenuti in Sardegna (*fig. 2 a*).

Ad un grande corpo globulare si sovrappone un larghissimo collo imbutiforme; dall'attacco di quest'ultimo col corpo si diparte una grande ansa che si allarga notevolmente all'estremità opposta al contatto con la parete del vaso.

La superficie è priva di decorazione, ma appare accuratamente dipinta di rosso. La tipologia di quest'ultimo reperto, unitamente all'esame di altri materiali presenti nello stesso livello, consente di datarlo tra le fasi finali dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C., datazione che, sulla base delle evidenze stratigrafiche, può essere applicata anche ai reperti bronzei descritti, fino a prova contraria.

### *Il nuraghe Arrubiu di Orroli (Nuoro)*

Il nuraghe Arrubiu di Orroli è il più vasto e complesso monumento megalitico della Sardegna nuragica.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> F. LO SCHIAVO - M. SANGES, *Il nuraghe Arrubiu di Orroli*, Guide e Itinerari 22, Sassari 1994.

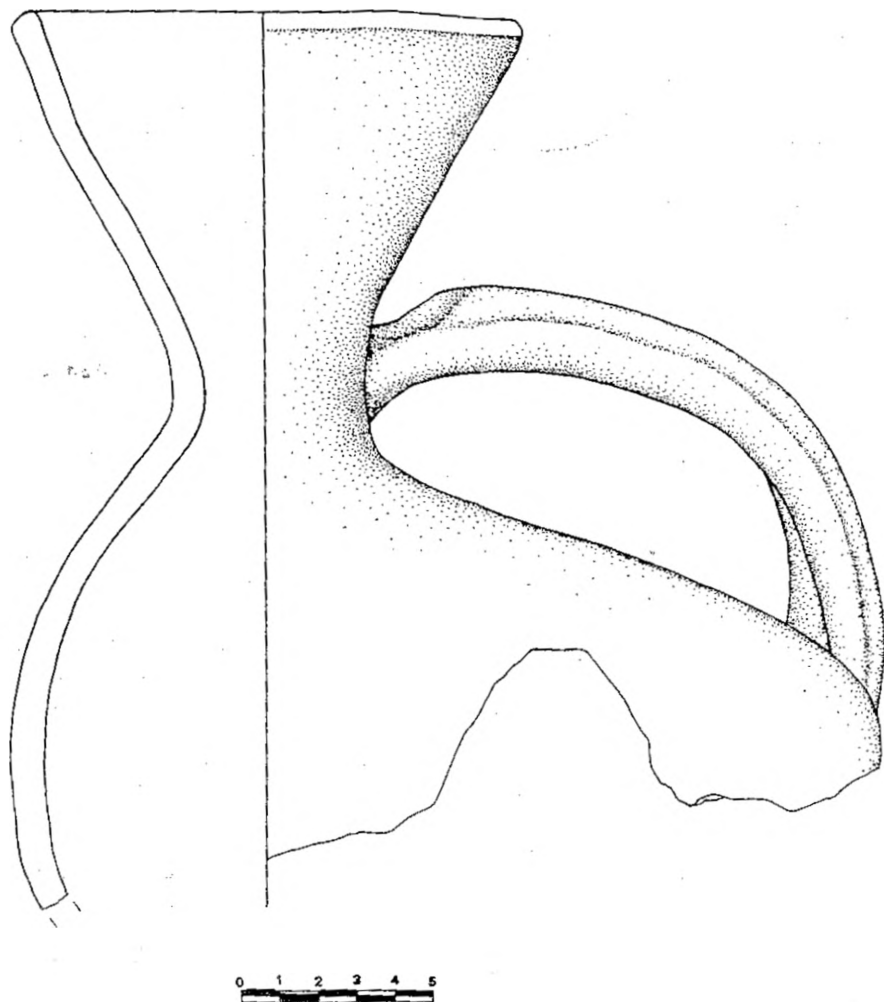


fig. 2 - Triei (NU). Nuraghe Bau Nuraxi, vano 7: grande brocca askoide dipinta.

Esso è situato ai margini di un vasto altopiano basaltico che sovrasta il corso del medio Flumendosa a circa 500 metri di quota, ai limiti della regione del Sarcidano, nella Sardegna centro-meridionale.

Intorno alla torre centrale si erge un bastione pentalobato – fatto questo assai raro, se non unico, nell'edilizia nuragica – a sua volta circondato da un possente antemurale, con sette torri collegate tra loro da ampie cortine.

Sul lato meridionale si distingue una seconda serie di almeno cinque torri, con tratti di mura intermedie; quasi un antemurale di rinforzo al primo.

Ma è forse la vastità della superficie occupata dall'edificio (circa mq. 5000) e le dimensioni delle strutture ancora emergenti (per la torre centrale si calcolano circa 15 metri di altezza residua), che hanno costituito in passato un deterrente per ogni progetto di esplorazione archeologica e che ancora oggi, dopo undici campagne di scavo condotte a partire dal 1981, è ben lungi dall'essere conclusa.

I dati della ricerca hanno comunque consentito di conoscere con sufficiente certezza l'arco cronologico di vita del monumento.

La costruzione della torre centrale, contemporanea a quella del bastione pentalobato è da collocarsi intorno alla fine del XIV secolo a.C. ed è documentata dal ritrovamento di un 'alabastron angolare' miceneo (Tardo Elladico III A2, 1400-1300 a.C.),<sup>6</sup> rinvenuto in frammenti nei livelli di fondazione di alcuni ambienti del corpo centrale.

Non si hanno, al momento, dati sufficienti per poter dimostrare una contemporaneità di costruzione con le restanti parti del complesso, la cui edificazione comunque non deve essere stata di molto posteriore.

Il nuraghe fu poi abbandonato, forse a seguito di un imponente crollo improvviso, di natura ancora imprecisata, tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro (X-IX secolo a.C.) e parte delle sue strutture, al di sopra dei crolli, sono state riutilizzate in età romana, continuativamente dal II secolo a.C. al V d.C., come una sorta di villa rustica per la lavorazione dei prodotti dell'agricoltura.<sup>7</sup>

L'enorme massa dei materiali, soprattutto ceramici, provenienti dalle diverse campagne di scavo ha dovuto subire un lungo e complesso intervento di restauro che si è recentemente concluso, e solo ora si sta dando corso all'inizio della classificazione e allo studio di tutti i reperti, per cui ogni considerazione attuale è provvisoria e suscettibile di future modifiche.

Ciò nonostante appare interessante presentare alcuni materiali che per la loro peculiarità, possono portare un ulteriore contributo all'argomento della presente comunicazione.

Dagli strati superficiali di una delle nicchie interne della camera del piano terra della torre centrale, il cui ingresso era sigillato dai crolli fin dalle fasi dell'abbandono, proviene una fibula in bronzo ad arco semplice con tracce di decorazione databile agli inizi del IX secolo a.C.<sup>8</sup>

Dal cortile centrale, al di sotto dell'ultimo strato di concii di crollo, al di sopra del gradone prospiciente l'ingresso della torre D, proviene un singolare recipiente in ceramica d'impasto, che, al momento, non trova confronto nella tipologia delle ceramiche nuragiche finora note.<sup>9</sup>

Si tratta di un askos a ciambella (*fig. 3 a-d*), ricomposto dopo l'intervento di restauro per circa due terzi, ma in cui sono presenti tutti gli elementi più caratterizzanti che ne consentono una corretta lettura.

Il corpo si presenta a ciambella col fondo piatto per poco più di tre quarti.

Infatti le estremità anteriori sono separate e raccordate in un unico collo che si sopraeleva rispetto al corpo del recipiente formando la bocca.

Nel punto di giunzione sulla parete esterna, è presente, in leggero rilievo, la singolare rappresentazione di una testina stilizzata con due occhi ottenuti per impressione con una cannuccia (viso umano?, protome taurina?) (*fig. 3 a*).

Un'ansa a bastoncello, a sezione sub-triangolare, è impostata fra la parte posteriore del collo e la parete superiore opposta della ciambella, appiattendosi notevolmente all'imposta (*fig. 3 b-d*).

L'impasto è molto fine e ricco di micro inclusi; la superficie esterna, di colore grigio scuro, è accuratamente ingubbiata e lucidata a stecca. Questa forma ceramica risulta del tutto nuova nel repertorio vascolare nuragico; ad essa si può accostare soltanto l'unico

<sup>6</sup> F. LO SCHIAVO - L. VAGNETTI, *Alabastron miceneo dal nuraghe Arrubiu di Orroli (Nuoro)*, in *Rend.Lincei* s. IX, IV, 1993, pp. 121-148.

<sup>7</sup> LO SCHIAVO - SANGIUS, *citt.* (nota 5), p. 75 sgg.

<sup>8</sup> F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti fra Sardegna ed Etruria in età nuragica - II*, fig. 7, n. 4, in questo stesso volume.

<sup>9</sup> F. CAMPUS - V. LEONELLI, *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*, Viterbo 2000.

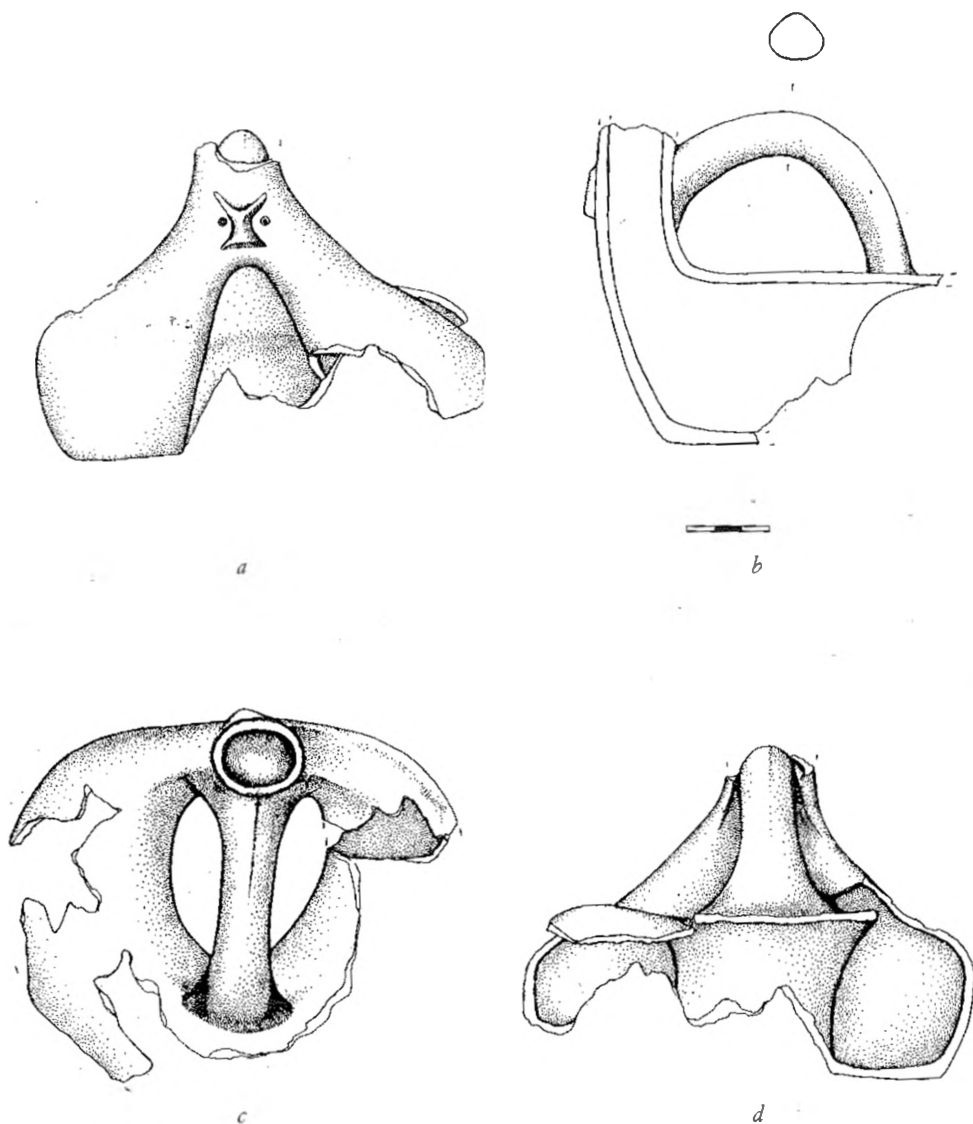


fig. 3 - Orroli (NU). Nuraghe Arrubiu, cortile centrale: askos a ciambella d'impasto.

altro esemplare finora edito di askos a ciambella rinvenuto in Sardegna, proveniente dal sito di Santu Brai di Furtei (CA) (fig. 4), datato, per confronti con esemplari etrusco-laziali dell'Orientalizzante medio, intorno al secondo quarto del VII secolo a.C.,<sup>10</sup> dal quale però il reperto di Orroli si discosta notevolmente per numerosi aspetti formali, stilistici e decorativi.

<sup>10</sup> G. UGAS, *I rapporti di scambio fra Etruschi e Sardi. Considerazioni alla luce delle nuove indagini a Santu Brai-Furtei*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze 1985), Roma 1989, pp. 1063-1071.

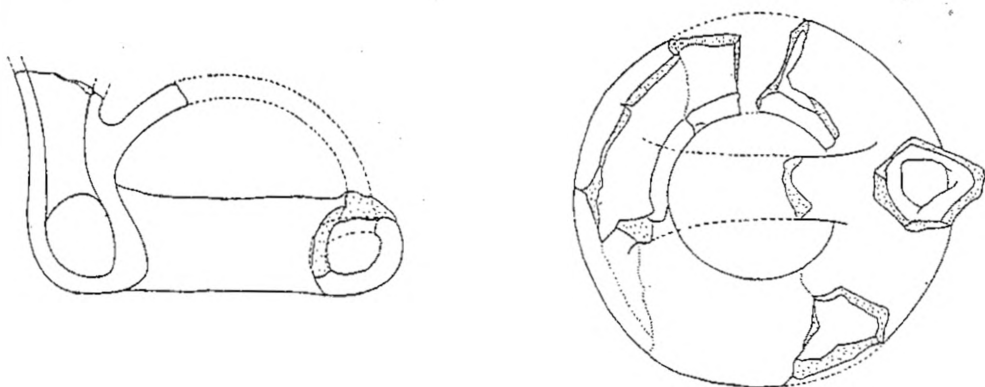


fig. 4 - Furtei (CA). Loc. Santu Brai: askos a ciambella (da Ugas).

Questo tipo di recipiente, come è noto, pur con un numero abbastanza limitato di esemplari, è presente in numerosi contesti peninsulari (Italia centro-settentrionale tirrenica, Sicilia) ed extra peninsulari (Troia II - IV - VI e Cipro) e copre un arco di diffusione cronologico piuttosto ampio.

Per quanto concerne la penisola italiana, askos a ciambella d'impasto cominciano a comparire, almeno nelle forme più semplici, a partire dal Villanoviano I (Selciatello Sopra, ecc.),<sup>11</sup> mentre esemplari formalmente più elaborati sono presenti in contesti del Villanoviano II e III.<sup>12</sup>

Tutti i tipi finora noti in ambito villanoviano si discostano notevolmente dal punto di vista formale dall'esemplare sardo in argomento: la ciambella è sempre completa; il collo è impostato al di sopra del recipiente e assai spesso l'ansa è impostata sul collo e dal lato opposto su un falso collo con all'apice una protome zoomorfa.

Numerosi sono anche quelli presenti in ambiente etrusco arcaico e poi via via fino alla fine del VI secolo a.C., soprattutto in contesti funerari, sia in tombe a fossa che a tumulo e a camera (Poggio Buco, Vetulonia, Veio, Tarquinia, Populonia, Narce, ecc.).<sup>13</sup>

Caratteristica costante di tutti questi esemplari è sempre la completezza del corpo della ciambella; talvolta presentano due colli contrapposti con rappresentazioni zoomorfe fra i quali sono impostate le anse, assai spesso poggiano su peducci o presentano decorazioni incise o dipinte.

Tutti questi confronti farebbero pensare ad un rapporto di parentela soltanto piuttosto generico con l'askos sardo.

<sup>11</sup> G. CAMPORALE, *Rapporti tra Tarquinia e Vetulonia in epoca villanoviana*, in *StEtr* XXXII, 1964, p. 4 sgg.; P. ORSI, *La necropoli sicula di Pantalica*, in *MonAntLinc* XXI, 1912, c. 314, tav. IX, 65; HENCKEN, *Tarquinia*, p. 232, fig. 209 b.

<sup>12</sup> CAMPORALE, *cit.* (nota 11); HENCKEN, *Tarquinia*, p. 388, fig. 377.

<sup>13</sup> G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972; P. BOCCI PACINI, *Una nuova tomba a tumulo nella necropoli del Casone a Populonia*, in *Atti Firenze* III, p. 147 sgg.; F. BOITANI, *Veio: la tomba 'principesca' della necropoli di Monte Michele*, in *StEtr* I, 1985, pp. 535; 544, tav. 96, b; A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, p. 134; F. NICOSIA, *Alcuni aspetti dell'attività produttiva e degli scambi nell'Etruria settentrionale interna*, in *Atti Firenze* III, p. 356 sgg.; CVA *Tarquinia* 3, tav. 27, 7-8.

Restano naturalmente aperti numerosi problemi di possibili contatti e di datazione, visto il divario cronologico presente per le differenti tipologie.

Per quanto concerne l'esemplare del nuraghe Arrubiu è doveroso fare alcune considerazioni.

Come si è detto, tutto il complesso dei materiali è ancora in corso di classificazione e di studio.

Tra le decine di migliaia di frammenti ceramici inquadrabili tra l'età del Bronzo Recente e Finale, soltanto pochissimi sono pertinenti a forme posteriori o presentano decorazioni a cerchielli.

Per la maggior parte questi frammenti non provengono da strato e sono stati recuperati nel corso della rimozione dei crolli; nessuno di essi proviene dall'interno degli ambienti finora messi in luce e soprattutto si tratta di pezzi isolati, quasi tutti pertinenti a recipienti diversi, che possono essersi infiltrati dall'alto negli interstizi dei crolli, dopo la distruzione del monumento.

L'askos a ciambella invece proviene, come si è detto, dallo strato sottostante la massa di crollo che riempiva il cortile centrale della potenza di circa nove metri, è stato possibile ricomporlo per gran parte e quindi tutto lascia pensare che fosse presente nel monumento prima della sua distruzione.

Perciò, con riserva di futuri approfondimenti e in attesa di ulteriori e più proficui confronti, si propone un suo inquadramento cronologico nelle primissime fasi dell'età del Ferro, tra Fe IA e Fe IB, secondo la recente cronologia proposta per questo periodo.<sup>14</sup>

### *Il nuraghe Adoni di Villanovatulo (Nuoro)*

Il nuraghe Adoni di Villanovatulo è posto a 811 metri di quota sul livello del mare sulla sommità di una collina e al di sopra di un affioramento di calcare di scogliera del Giurese, al centro della regione storica del Sarcidano.

Il monumento, già noto nella letteratura archeologica per essere stato oggetto di studio da parte del Lamarmora, che nella prima metà del secolo scorso ne pubblicò la pianta, una sezione e uno schizzo prospettico nel suo *Viaggio in Sardegna*, è stato di recente oggetto di due interventi di scavo archeologico condotti nel 1997 e nel 1998.<sup>15</sup>

La sua posizione geografica è veramente straordinaria. Dalla sua sommità infatti è possibile spaziare con lo sguardo per grandi tratti della Sardegna meridionale.

All'inizio della ricerca il monumento era completamente ricoperto di crolli, per cui appariva piuttosto problematico anche verificare l'esattezza dei rilievi del secolo scorso.

La parziale rimozione delle rovine effettuata nel corso degli interventi ha consentito di individuare una torre centrale conservata fino alla metà della camera del primo piano, intorno alla quale sono presenti almeno altre quattro torri, aggiunte forse in momenti differenti, come lascerebbero pensare le diverse tecniche murarie che si possono a tratti osservare nel corso del procedere allo sgombero dei materiali di crollo.

Anche qui sono presenti scale, nicchie, cortine che, soprattutto nel lato a mezzogiorno sono difficilmente accessibili a causa di alcuni grandi alberi plurisecolari, cresciuti sui ruderi, che si è deciso di lasciare in loco.

Tutt'intorno all'affioramento roccioso sono visibili i resti di un possente antemurale, mentre sul lato orientale del pendio si possono osservare numerose capanne circolari pertinenti ad un vasto abitato.

Allo stato attuale della ricerca non è stato ancora possibile procedere allo scavo di

<sup>14</sup> R. PERONI, *Introduzione alla protostoria italiana*, Roma-Bari 1994, pp. 214-215, figg. 79-80.

<sup>15</sup> M. SANGES, *Il nuraghe Adoni di Villanovatulo*, in *Bollettino di Archeologia*, in stampa.



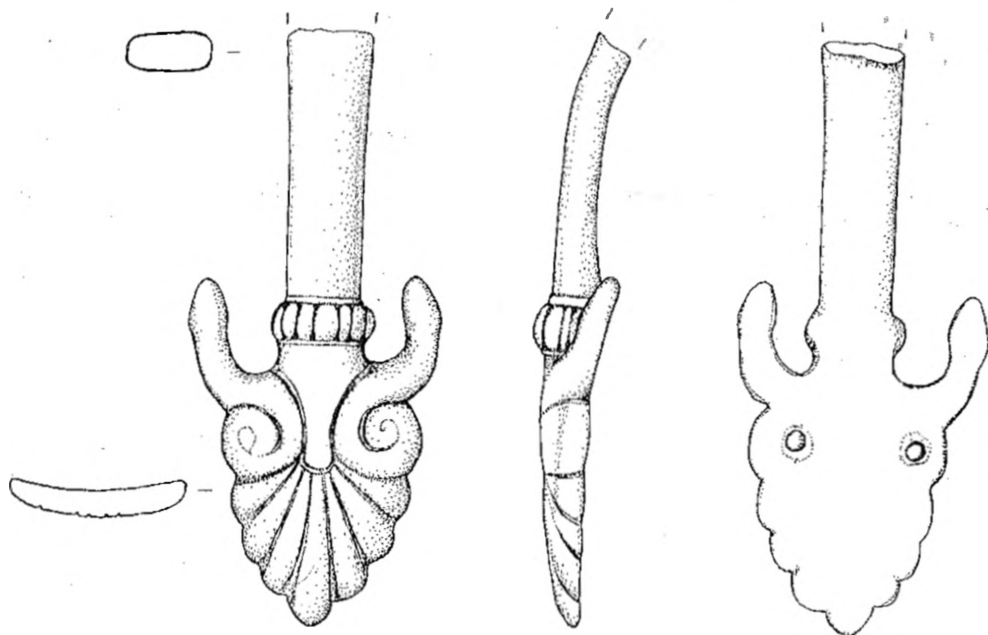


fig. 5 - Villanovatulo (NU). Nuraghe Adoni: frammento di ansa di oinochoe di bronzo del tipo 'Schnabelkanne'.

alcun ambiente interno, per cui tutti i dati finora acquisiti derivano soltanto dalla rimozione dei crolli esterni.

Sul lato nord-occidentale, fra i massi di crollo, in un'area molto limitata, è stato recuperato un ripostiglio di alcune decine di reperti di bronzo, tutti pertinenti ad oggetti d'uso frammentari, presenti forse nella parte alta della struttura e precipitati unitamente alla sommità della massa muraria.

I materiali ceramici finora restituiti dalla ricerca, se si escludono poche testimonianze di frequentazione sporadica del sito in età tardo-romana e alto medioevale, si inquadrano tutti in tipologie già note del Bronzo Recente e Finale.

Quasi alla fine della campagna di scavo del 1998, ai piedi della cortina prospiciente la torre centrale, fra i crolli, ma poco più in alto del piano di roccia naturale su cui è impostato l'intero monumento, è venuto alla luce un singolare frammento di bronzo che, al momento, non trova riscontro tra i materiali di importazione tirrenica finora documentati in Sardegna.

Si tratta del frammento di un'ansa di oinochoe di bronzo a becco rilevato, del tipo meglio noto come 'Schnabelkanne' (fig. 5).

Il frammento ritrovato è costituito dalla parte terminale dell'ansa con l'attacco alla parete inferiore del vaso tramite due ribattini ottenuti nel processo di fusione. La decorazione dell'ansa consiste in una palmetta a sette foglie sovrastata da due serpenti attorcigliati, contrapposti ai due lati, con la testa rivolta verso l'alto. Fra i due serpenti un rilievo perlinato separa la decorazione dal resto dell'ansa appiattita e leggermente bombata.<sup>16</sup>

<sup>16</sup> B. BOULOUMIE, *Les oinochoés en bronze du type 'Schnabelkanne' en Italie*, Rome 1973.

Questa classe di oggetti, assurta ormai quasi a simbolo delle esportazioni etrusco-italiche verso la Gallia celtica e la Germania renana in particolare, trova anche un vastissimo orizzonte di diffusione nella penisola italiana, in particolare in Etruria, ed è presente come oggetto di pregio in corredi tombali principeschi o di classi emergenti.

Molteplici sono gli elementi di cui si tiene conto ai fini della classificazione tipologica di questa classe di oggetti: le dimensioni e l'altezza del vaso, la forma della bocca, il tipo di attacco superiore dell'ansa e infine anche il motivo decorativo inferiore dell'ansa stessa.

Tutti questi elementi concorrono poi, anche attraverso le numerose comparazioni, a costruire un corretto inquadramento cronologico, tenuto conto che la maggior parte delle 'Schnabelkannen' finora note (alcune centinaia), provenendo quasi sempre da corredi tombali, sono integre e associate ad altri elementi culturali datanti.

Ciò nonostante per quanto concerne il frammento sardo, identificabile nel tipo cosiddetto 'a serpenti', la forma della palmetta, tipologicamente assai vicina ai modelli più arcaici delle palmette greche ed etrusche, che presentando soltanto sette foglie, si accosta di più ai tipi maggiormente graditi nell'ambito etrusco tirrenico e di conseguenza, dati i numerosi confronti specifici, con tutte le riserve, si propone un inquadramento cronologico intorno alle fasi finali del VI secolo a.C.

Resta ancora oscura la presenza di un frammento di un oggetto di prestigio, destinato per sua natura ad uso prettamente funerario, all'interno di una struttura nuragica di tutt'altra funzione e quasi certamente già in fase di totale abbandono.

La prosecuzione della ricerca, già programmata, potrà forse in futuro chiarire meglio questo aspetto unitamente ai rapporti ancora esistenti tra le popolazioni sarde e il mondo tirrenico dall'età del Ferro all'Arcaismo.<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> Ringrazio la Dr. Fulvia Lo Schiavo, Soprintendente Archeologo per le Province di Sassari e Nuoro, per avermi dato l'opportunità di seguire gli interventi nei monumenti descritti e di studiare i materiali qui pubblicati.

I disegni delle *figg.* 1-3 e 5 sono di Valentina Leonelli, che ringrazio particolarmente per la preziosa collaborazione.